ULISSE TANGANELLI

MONASTERI

2508
3

POEMA MINIMO

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI S. LANDI
Via delle Seggiole, 4

1889

Proprietà letteraria

2508
3

MONASTERI

E poichè la badia de' religiosi
a quella delle monache è vicina,
fra le vergini sacre e i sacri sposi
corre talvolta qualche visitina.

Se incontransi lungh'esso i colli ombrosi
recitan l'*Ave* e la *Salve Regina;*
o parlano dei martiri gloriosi, —
pieni di fede e carità divina.

In nome della fede che affratella,
e della carità soccorritrice,
dice il frate alla monaca: sorella!

E la sorella abbassa gli occhi e dice:
Nella quiete della mondo cella,
ora, frate, pro nue, gran peccatrice.

" *Crescit eundo !* "

Dentro un bosco di larici e d'abeti
della costa montana a mezza via
torreggia fosca mente una badia,
ricovero santissimo d'asceti:

e più di sotto, tra querci e castagneti,
di monachelle una congrega pia
sacrifica la carne e l'alma india,
chiusa in vetuste e squallide pareti.

Padre Macario, abate venerando,
si consuma in digiuni e fa miracoli
gl'indemoniati villici sanando,

Suora Clara badessa, inclita santa,
del suo peso mortal vinti gli ostacoli,
inginocchiata in mezzo all'aria, canta.

E non di rado il monaco e la suora
pregano, stretti in un fraterno laccio;
sacro legame, non impuro abbraccio,
in cui l'alma s' esalta e si ristora.

Il viso bianco, estenuato e dieeio
della suora si scalda e si colora;
il frate pudibondo s'accalora
ed arrossisce come un rosolaccio.

In questa febbre di celeste zelo
raddoppiasi la stretta monacale;...
cade il cappuccio, si sgualcisce il velo.

Porgonsi i labbri nel divin furore,
un serafico bacio corporale,
che travasa dell' anime l' amore.

Per pregare con più raccoglimento,
per esser sole come gli eremiti,
le sacre coppie lasciano il convento,
cercan caverne ed altri foschi siti.

Non dice l'eco, non susurra il vento
di quei connubi i palpiti squisiti;
ma n'è sì grande l'estasi, il contento,
che piangono di grazia anco i graniti.

E l'abate Macario e la badessa
lodan lo zelo, l'amoroso foco
or d'un novizio.... poi d'una professa.

Anch'essi vanno in solitario loco;....
ma gli agita una febbre più dimessa,
perchè son centenari o press'a poco!

Quando tornano i frati al monastero,
per il digiuno e per la penitenza
non sembrano persone in esistenza,
ma gente da portarsi al cimitero!

Sfinola l'epa al necessario luporo
Dio, che non vuol mortifera astinenza;
e la cinova odora e la credenza
benignamente all'affamato clero.

Che, impipplato di un cardo... o d'un tacchino,
discende in coro, recita il rosario,
ebbro d'amaritudine... e di vino.

E borbotta fra sè padre Macario:
Dio mi perdoni di superbia un detto,
questo mio gregge è angelico, perfetto.

Le candide agnellette di suor Clara
gareggiano co'frati in unzione:
nella sôave, rugiadosa gara
cade sconfitto l'infernal dragone.

Quindi tornando dall'adorazione
han gli occhi pesti, la saliva amara;
una frugale... e copiosa imbandigione
l'affranto corpo... e l'anima ripara.

Ah, molte delle vergini di Dio
nauseate lasciano la tovaglia...,
provano nelle orecchie un tintinnio,

un intimo deliquio le travaglia,
cadono di sé stesse in dolce oblio,
e s'addormentan sulla nuda paglia!

Ho detto *sulla paglia* onde rimasse
la terzina da piè con quella prima;
ma veramente le raccoglie un'asse,
che sott'al pondo scricchiola e s'adima.

Sol perché non neelda.... o non comprima....
né molesti le gracili.... o te grasso,
mettono l'asse in fondo, il corpo in cima,
in mezzo pannilini e materasse.

Mortifica Gesù quelle innocenti
dando licenza all'infernal nimico
che di lubrici sogni le sgomenti...

Ma i sogni, amici miei, non ve li dico;
perché mescer non vo' coi miei commenti
sacro e profan, pudico ed impudico.

Era un giorno incantevole d'estate
e pel bosco correan monaci e suore,
con quel solazzo semplice del core
da Dio concesso all'anime bëate.

Quand' ecco arriva zoppicando un frate,
che grida tra i singhiozzi del dolore:
Padre Macario, il sant' abate, muore,
muore Padre Macario, il sant' abate'...

Piangon le suore e i frati esterrefatti,
circondando il cadavere del santo;
e dall'acerbo duol sembran disfatti....

Ma padre Bonifacio e suor Amalia,
per dar coraggio e raddolcire il pianto
dicon: Poffar, non lo strozzo la balia!

Son le disgrazie come le ciliege;
una ne tiri e se ne staccan sette:
e se la coda il diavolo ci mette
piovono senza tregua e *sine lege*.

Fra mille baci e mille lacrimette,
in mezzo al branco delle agnelle egregie,
al Dio d'amore al sempiterno rege
anche suor Clara l'anima rendette.

Esposta in chiesa, in bianche lane avvolta,
par che sorrida la badessa morta!....
Ed, oh portento!... squarciasi la volta;

e appar Macario in luminosa stola
che grida: Vieni alla celeste porta!
Il corpo di Suor Clara in alto vola.

Il buon pastor perdettero gli agnelli,
perduta han l'agne la pecorajola;
e belano i due greggi a squarciagola
da commovere i sassi e i travicelli.

Susurrano le suore ai fraticelli:
La vostra compagnia ci riconsola.
Rispondon ei con umile parola:
Voi sì che consolate i vedovelli!

Poscia fra Bonifacio apre il Vangelo
e dolcemente e dottamente legge,
come ispirato dal voler del cielo:

"... *Così rispose: è scritto nella legge*
del padre mio, che al popolo rivelo,
sia fatto un pastor solo, un solo gregge.... "

Letto quel passo di Scrittura, e posta
ai voti della mistica adunanza
di padre Bonifacio la proposta
viene accettata senza discrepanza.

E fusi i due conventi in una stanza
si celebra l'unanime risposta
ballando in chiesa una divota danza,
ché a pia carola religion non osta.

Del doppio pregge padre Bonifacio
eletto stabularlo, associa al trono
suor Amalia, cui dà sòave bacio.

Frati e suore ne imitano l'esempio...
Amici miei, scusateni, ma sono
baci fraterni.... e chi sospetta è un empio.

Vi dissi in un sonetto precedente,
e credo che di numero sia il sesto,
(verificate voi) come qualmente
auricolare tintinnio molesto,

abbandono, deliquio inconscente
e nausea di stomaco indigesto
affliggessor la greggia penitente
delle Vergini. Adesso udite il resto.

Suor Agata, suor Gemma, suor Nemesia,
suor Eufrosina ed altre immacolate
salde colonne della madre Ecclesia,

son da dolor di pancia tormentate....
Voi suggerite l'olio, la magnesia?...
Ma quante medicine aveau provate!

I purissimi ventri eran cresciuti
sotto l'influsso del malor crudele,...
Or qual fôrn mortal che addentro serati
del celeste proposito le tele?

Ecco che mentre addolorati e muti
pregan gli armenti, tremian le candele;
tuona fra i colonnati e i sesti acuti
la voce dell' Arcangel Gabriele.

El dice: Salve, o popolo d' eletti;
o vergini sorelle, il Paracleto
v' ha chiuse del suo foco i ventri schietti!

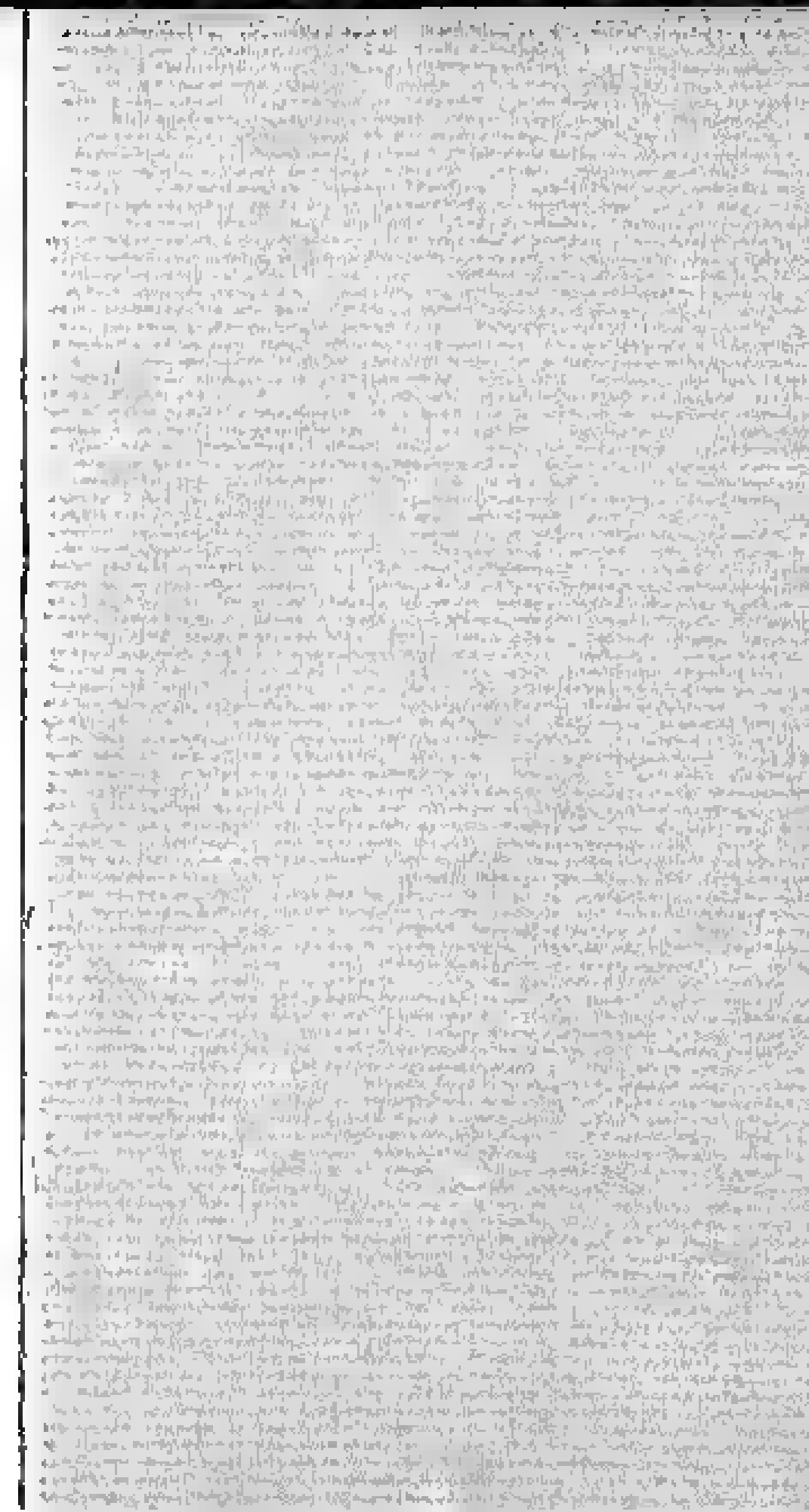
Risposero: Sia fatto il suo decreto!;
nascan di noi frutini purgoletti,
che lontanin pel mondo il sacro cèto.

Questa è la storia. Ma non vo' fornire
di tredici sonetti il mio pöema,
se no qualche lettor di testa scema
si ficca per le corna di morire.

E, amici miei, se ve lo debbo dire,
non è già che di lui molto mi prema;
questo sol bramerei, che il sacro tema
vi sapesse ispirare e convertire.

Chè se paragonate i vizi vostri
all' alme benedette di cui scrissi,
v'accorgerete d'esser tanti mostri.

Vi tocchi Dio, pria dell'eterna ellissi!,
o neri come tizzi e come inchiostri
ruzzolerete nei cocenti abissi!.

2508. 3

S. Paul's Inst.
570463